

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

11 giugno 2023

**CHI MANGIA LA MIA CARNE
E BEVE IL MIO SANGUE
RIMANE IN ME ED IO IN LUI
E AVRÀ LA VITA ETERNA**

Questo pane, carne di Cristo e questo vino, Suo sangue, ci fanno partecipare, già, alla stessa vita di Dio qui in terra, ci donano il pegno della Resurrezione futura e della Vita eterna (*Vangelo*); ci pongono in comunione con il Cristo glorioso e tra di noi tutti (*seconda lettura*); sono stati preannunciati dal dono della manna mandata dal cielo e dell'acqua fatta sgorgare da Dio dalla roccia nel deserto per il popolo in cammino verso la terra promessa (*prima lettura*) e sono il compimento della promessa di quel fiore di frumento con cui il popolo dell'alleanza è nutrito, rafforzato e trasformato (Salmo).

Prima Lettura: Nel deserto Dio ha guidato, difeso, condotto e nutrito il Suo popolo dei Suoi comandi e di 'manna, li ha dissetati con acqua viva fatta scaturire dalla roccia, per dargli fiducia e forza ' per riprendere e proseguire il cammino verso la promessa terra e la libertà. Il Suo popolo mai dovrà dimenticare, una volta ricevuto in dono la terra promessa, di quanto Egli ha compiuto in suo favore, deve sempre ricordarsi di quanto ha ricevuto, che ha rivelato e testimoniato il Suo amore provvidente e la Sua fedeltà all'Alleanza che è per sempre.

Salmo 147: Anche Noi, insieme con il Salmista, lodiamo il Signore per il dono del Suo pane-carne a sostegno del nostro cammino di fede nell'amore e lo ringraziamo per tutte le opere compiute per noi e perché ci sazia con fiore di frumento e ci illumina e guida con la Sua Parola "che corre veloce".

Seconda Lettura: Partecipando al calice della benedizione e abbeverandoci ad un solo calice siamo in comunione con il sangue di Cristo e nutrendoci dell'unico pane spezzato, facciamo comunione con il Corpo di Cristo, e benché molti, siamo un solo Corpo perché mangiamo dell'unico pane!

Dunque, il calice della benedizione e il pane spezzato sono partecipazione e comunione con il Corpo e il sangue di Cristo e comunione tra quanti ne fanno

memoria e vi partecipano e si pongono a servizio gli uni degli altri.

Nel Vangelo, i verbi *mangiare* e *bere* sono finalizzati al rimanere e vivere nel Signore nel presente, ad essere risorti nell'ultimo giorno e a partecipare alla Sua vita divina ed eterna.

Anche Noi, tutti i giorni, **vogliamo vivere di**

Eucaristia: spezziamo, in fraternità e comunione, questo pane, carne di Cristo e versiamo in noi questo vino, sangue di Cristo, rimaniamo *in Lui* e viviamo *per Lui* e *come Lui*, spezziamo la nostra vita per le nostre sorelle e i nostri fratelli. Mangiamo e nutriamoci del vero cibo, la carne di Cristo e beviamo e dissetiamoci della vera eterna bevanda, il Suo sangue versato per noi, e assimilati a Lui, lasciamoci illuminare e guidare dalla Sua Parola di verità e di vita. Nella Celebrazione dell'Eucaristia, *quotidiana* e *domenicale*, accogliamo in noi la *vita di Gesù Risorto* ed *entriamo*, attraverso la Sua persona, *nel Mistero della*

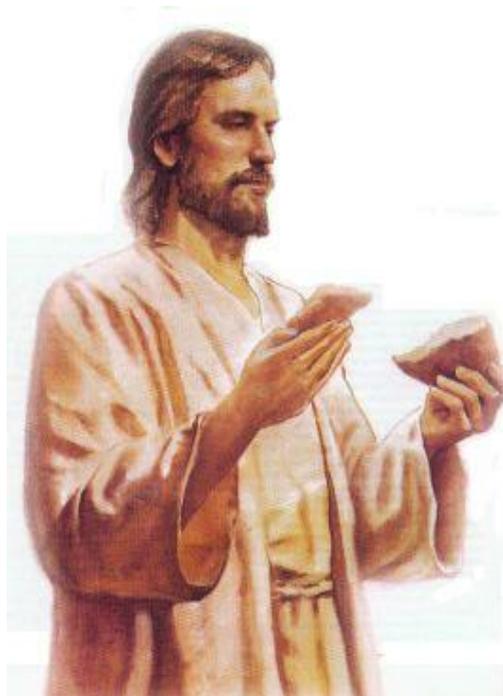
comunione trinitaria attraverso l'Ascolto della Parola e del Mangiare e nutrirci della Sua carne e del bere e dissetarci al Suo sangue. È lo Spirito Santo a rendere presente realmente Gesù nel pane e nel vino, doni offerti dal Padre, ogni giorno, perché vuole nutrirci e dissetarci, assimilarci a Sé per farci Suoi figli, nel Figlio amato, e farci avere i Suoi stessi sentimenti e farci crescere nella comunione tra di noi.

Prima Lettura Dt 8,2-3.14b-16a

**L'uomo non vive soltanto di pane,
ma di quanto esce dalla bocca del Signore**

Il Brano fa parte dell'ottavo capitolo ed è introdotto dall'invito che è fondamentale per comprenderlo nella sua ampiezza e bellezza, nella sua fecondità ed efficacia, e per cogliere il motivo e il perché bisogna osservare i Suoi comandamenti: "Abbate cura di mettere in pratica tutti i comandamenti che oggi vi dò, perché viviate, diventiate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri" (v 1).

Dunque, i Comandi, che Dio dona al Suo popolo, non sono dati per aumentare la Sua potenza e la Sua autorità e né tantomeno per condizionare e limitare la sua libertà, ma sono donati e devono essere osservati "perché viviate", prosperate, vi moltiplicate e "diventiate numerosi" ed entriate in possesso della ricca Terra promessa ai padri. Ciò che Dio comanda



è per il nostro bene, la nostra gioia e pace! Il Suo popolo mai deve dimenticare, e sempre deve ricordarsi di tutto quello che il Signore ha compiuto in suo favore per non allontanarsi dal suo Dio e cadere ancora nella schiavitù dell'infedeltà idolatrica. *“Ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi”* (v 2).

Anche se Mosè si esprime in questi termini, noi sappiamo che non è stato Dio ad umiliare il Suo popolo! Egli, al contrario, lo ha fatto uscire dalla umiliante schiavitù, lo guida nel deserto, lo difende con mano potente, gli dona i Suoi precetti perché possa superare tutti gli ostacoli e difficoltà ed essere vittorioso ed entrare nella terra promessa. È sempre venuto incontro ai suoi bisogni: ha fatto sgorgare l'acqua per dissetarlo e fatto scendere dal cielo la manna per nutrirlo, lo ha difeso dal veleno dei serpenti e dai nemici! Perciò, non Dio lo ha umiliato, ma la sua infedeltà nei confronti del suo Dio, la mancanza di fiducia, fatta di lamentazioni, mormorazioni, imprecazioni, la sua idolatria nella costruzione e adorazione del vitello d'oro: tutti questi suoi “fallimenti” e infedeltà lo hanno ridotto in questo misero stato. È Dio che, nel suo amore fedele per sempre, lo fa uscire da questa sua misera condizione, trasformando questa sua degradata umiliazione come in prova educativa perché possa rendersi cinto di “quello che ha nel cuore” e ravvedersi e ritornare al suo Dio e ad ascoltare ed osservare i suoi decreti e ad essere sua eredità.

Neanche la sua fame nel deserto l'ha provocata Dio, ma la mancanza di fiducia e fedeltà ai precetti e insegnamenti del Signore, il quale interviene e fa piovere dal cielo la manna per nutrirlo e insegnargli ad aver fiducia in Lui e nell'ordinargli di non fare scorta della manna e di prenderne solo quanto basta per un giorno e, soprattutto, *“per fargli capire che l'uomo non vive di solo pane, ma di quanto e se dalla bocca del Signore”* (v 3). La Parola di Dio è più vitale del pane: guai a sprecarla!

Questo fondamentale insegnamento sarà ripreso da Gesù quando si sottoporrà alle tentazioni nel deserto, per insegnarci a vincere anche noi Satàn (Mt 4,4 e Lc 4,4).



E quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nella terra promessa e *“nulla ti mancherà”*, perché tutto ti sarà dato, *“guardati bene dal dimenticare il Signore Dio tuo che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile”* (v 14b), ti ha condotto attraverso un deserto, *“grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua”* e che Egli, per dissetarti, *“ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima”* (v 15) e ti ha sfamato e *“nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri”* (v 16a) e ti ha fatto superare tutte le prove e ti ha liberato da ogni umiliazione *“per farti felice nel tuo avvenire”* (18b, oggi omissis). Il Signore Dio, dunque, non mette alla prova, perché conosce già tutto di noi, né tantomeno punisce, ma trasforma le prove della nostra vita in occasione da non perdere per saper discernere e conoscere cosa c'è nel nostro cuore e quale fine persegue la nostra vita e trae dal

male che noi ci siamo procurati la possibilità di rinascere dalla Sua misericordiosa a Sue creature e a Suoi figli nel Figlio e nel Suo Spirito, e, ricolmi del Suo amore infinito, siano pienamente felici e beati!

Salmo 147 **Loda il Signore Gerusalemme**

Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion, perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento. Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.

Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.

Così non ha fatto con nessuna altra nazione, non ha fatto conoscere i suoi giudizi.

Canto di lode e inno di ringraziamento al Signore Dio per quanto di meraviglioso ha compiuto per Gerusalemme: Egli ha ricostruito tutto ciò che era stato distrutto nell'occupazione e durante il loro esilio babilonese, *“rinforzando le sbarre delle sue porte”* (“rovinare e spezzate”, cfr Lam 2,9), e ricolmando di benedizione i suoi figli, che ricolma di pace e *“sazia con fiore di frumento”*. A Giacobbe annuncia la sua parola, che *“corre veloce”* e a tutto il suo popolo rivela *“i suoi decreti e i suoi giudizi”*, con tanta premura e predilezione speciale, in quanto con nessuna altra nazione ha agito così e a nessuna altra

nazione ha fatto conoscere i suoi decreti e i suoi giudizi.

Seconda Lettura I Corinzi 10,16-17 **Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane che è il corpo di Cristo**

Il brevissimo testo odierno, tratto dalla Lettera in cui Paolo mette in guardia i cristiani dal rischio dell'idolatria, affrontando il problema delle carni sacrificate agli idoli (gli Idolatiti cc 8-10), riassume il significato profondo e la finalità dell'Eucaristia. L'Apostolo, dopo aver indicato il principio cui ispirarsi nella risposta/soluzione al problema degli Idolatiti (c 8), proponendo il suo esempio personale (c 9), suggerisce alcune direttive pratiche (c 10), e, rifacendosi all'esperienza storica di Israele, avverte e invita i suoi a fuggire da ogni idolatria (10,1-15) nel partecipare ai banchetti sacrificali alle divinità pagane, dichiarando, attraverso due domande retoriche, i significati e le finalità della Celebrazione cristiana della Cena del Signore (vv 16-17), quello dei sacrifici giudaici (v. 18) e quello delle altre religioni (vv 19-22). Nei vv. seguenti (vv 23-30), affronta le altre situazioni problematiche ("Tutto è lecito!". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito!". Ma non tutto edifica. Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui" (vv 23-24) e conclude, dettando alcuni principi pratici sul problema degli Idolatiti: "Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate

qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza" (vv 31-33).

L'Apostolo è molto preoccupato per il modo indegno in cui i Corinzi partecipano al banchetto eucaristico, senza comunione, divisi, senza amore fraterno e reciproco

"Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il Sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?" (v 16).

Alle due domande retoriche, corrispondono naturalmente due risposte positive: Bevendo "al calice della benedizione che noi (Comunità unita in Cristo) benediciamo", beviamo il Sangue di Cristo ed entriamo in comunione con Lui, come entriamo in comunione con Lui, mangiando il pane che insieme spezziamo, che è il Suo Corpo.

"Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (v 17). L'unico pane, mangiato da tutti, unisce tutti e fa di noi tutti "un solo corpo", l'unica Chiesa, il Corpo di Cristo, che è suo Capo. È la comunione verticale con Cristo, pane spezzato-corpo mangiato da tutti noi, che realizza e fonda efficacemente la comunione orizzontale tra tutti noi.

Il Calice della benedizione che noi benediciamo (v 16a), è la preghiera che si compiva sul pane e sul calice ed era preghiera di benedizione e di ringraziamento, tipica della più genuina tradizione ebraica: infatti, prima di essere azione dell'uomo, la benedizione è dono di Dio che viene continuamente riversata sul Suo popolo, intesa come energia vitale che permette alla terra di germogliare e dare i suoi frutti, agli animali la fecondità, al popolo di 'moltiplicarsi'! Solo dalla benedizione di Dio 'nasce' la benedizione da parte dell'uomo che consiste nel restituire la lode a Dio e il ringraziamento per quanto Egli ha fatto e donato. Il termine ebraico "benedizione" (beraka), sostituito dal termine greco "eucaristia" che significa 'ringraziamento' mantiene immutato lo spirito fondamentale che anima la celebrazione nell'atteggiamento e nella dimensione della benedizione-rendimento di grazie. Paolo lo riafferma con vigore: solo partendo dal rendimento di grazie, possiamo giungere alla comunione reale con il sangue e con il corpo di Cristo.

Il calice della benedizione, nel linguaggio ebraico, indica l'ultima coppa di vino consumata nel pasto, sulla quale veniva pronunciata, dal capo famiglia, una formula precisa di rendimento di grazie a Dio per il vino, il pane e per tutti gli altri doni di cui il Signore viene riconosciuto sorgente e datore.

Vangelo Giovanni 6,51-58

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui, vivrà per me, e io lo risusciterò e vivrà in eterno

L'Evangelista Giovanni, che nell'ultima Cena racconta la Lavanda dei piedi e non l'Istituzione della Eucaristia, raccoglie tutti i temi e contenuti eucaristici nel capitolo sesto del suo Vangelo, che nella prima parte (vv 1-21) narra la Moltiplicazione dei Pani (vv 1-13) e la decisione di Gesù di andare via ed allontanarsi da quella gente entusiasta ed esultante, che vuole farlo re, solo perché saziata dai pani moltiplicati, "si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo" (vv 14-15): La sera va incontro, camminando sulle acque del mare in

Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo



tempesta e nel buio della notte, verso i Suoi discepoli, impauriti e prossimi all'affondamento insieme con la loro barca, auto-rivelandosi "Sono io" (vv 16-21).

Nella seconda parte del capitolo sesto (vv 22-66) Giovanni riporta il grande Discorso del Pane vivo ed eterno pronunciato 'il giorno dopo' nella 'Sinagoga di Cafarnao'. Il brano scelto per la Liturgia di oggi, parte integrante del lungo Discorso, è indispensabile per la profonda comprensione di quanto Gesù in esso vuole rivelare, insegnare e consegnarci. Più che un *Discorso-monologo*, in realtà, è un intenso e vivace *Dialogo di Gesù con la folla*, che lo raggiunge e trovaLo gli chiede: "Rabbi quando sei venuto qua?" (v 25). Gesù risponde: 'voi mi cercate solo perché avete mangiato i pani che lo ho moltiplicato...' (v 26): questa folla, anziché ascoltarLo e seguirLo, Lo cerca e Lo insegue per *puro egoismo*, interesse e tornaconto! Ma Gesù, continua a dialogare e si presenta Pane della vita disceso dal cielo per fare la volontà del Padre (vv 34-40) e risponde alle loro mormorazioni, piene di maliziosa ironia (vv 41-42: "Costui non è Gesù, il figlio del falegname: conosciamo il padre e la madre e come può Costui affermare esser disceso dal cielo?"), con l'affermazione solenne: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo"(v 51). La chiara affermazione di Gesù suona incomprensibile sia per i discepoli ma soprattutto per i Giudei, i quali cominciano a "discutere aspramente fra loro: Come può costui darci la sua carne da mangiare?" (v 52). Gesù, che ha apertamente già affermato di essere "il pane della vita" e di essere "disceso dal cielo", perché "chi ne mangia non muoia", e, perciò, non come gli ebrei che mangiarono la manna nel deserto e, poi, sono morti (vv 49. 58b), Poi, cambiando espressione da "pane della vita" e "pane vivo (vivente)", aggiunge la necessità di doverlo mangiare per avere la vita eterna e rivela che questo pane è "la sua carne per la vita del mondo" (v 51).

"**Pane vivo - vivente**"! Pane che ha in sé la vita e la comunica a chi ne mangia e se ne nutre! Ma non si tratta di una vita qualunque, ma è la vita stessa di Dio, che è nel Verbo che è Dio (Gv 1,1-4) e che, "disceso dal cielo", si è fatto carne "e venne ad abitare in mezzo a noi" (1,14). Dinanzi a questa divina rivelazione di Gesù che si presenta e si offre quale Egli è, Figlio di Dio, Pane vivo che dona vita,

offrendo la Sua carne da mangiare, per essere da Lui assimilati e salvati ed avere la vita eterna, quei giudei, carichi di pregiudizi, supponenza, autostima e ipocrisia, non possono comprendere l'insegnamento del Maestro Gesù, e, scandalizzati, "si misero a discutere aspramente fra loro". E Gesù, non parlando più di pane, ma della Sua carne e del Suo sangue, continua a insistere, da sublime e veritiero Maestro, sulla necessità assoluta, di mangiare la Sua carne, "vero cibo" e di bere il Suo sangue, "vera bevanda", per essere unito a Lui e vivere in comunione con Lui, per poi essere risuscitato nell'ultimo giorno ed avere in dono, "la vita eterna" (vv 53-55).

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me" (vv 56-57).

"**Rimanere**" esprime unità e comunione con Lui e partecipare della stessa vita di Cristo che ci rapporta a Colui per il Quale egli vive: "Io vivo per il Padre e colui che mangia la mia carne, "rimane in me e nel Padre" e "vivrà per me e per il Padre", cioè, "vivrà grazie a Me e grazie al Padre. Solo mangiando la carne e bevendo il sangue del Figlio dell'uomo che è

Figlio di Dio e, perciò, solo partecipando alla vita di Dio, si può accedere alla vita eterna. In realtà, Giovanni ne ha indicate altre due condizioni che sono *complementari*, e mai sostitutive di questa indispensabile, unica e fondamentale necessità per vivere in comunione con Dio e tra di noi qui in terra ed essere risuscitati e da avere la vita eterna: la fede (3,15-16.36) e l'ascolto e l'obbedienza alla Sua parola (5,24). Anche l'insistente successione dei verbi *mangiare e bere* dice e afferma l'*assoluta necessità*

di mangiare la Sua carne e bere il Suo sangue per partecipare già fin d'ora ("ha la vita eterna") alla vita di Gesù, il Figlio di Dio, e che dona a noi la vita nella celebrazione e partecipazione all'Eucarestia e che ci farà risorgere a vita eterna al compimento dei tempi.

Vogliamo, infine, far notare il *realismo* del verbo "mangiare": fino al v 53, il verbo greco è *phàgo*, che indica il generico 'mangiare'; dal v 54 in poi, diventa *trògo*, il più specifico *masticare*. Questo secondo mangiare-masticare fa riferimento alla morte del Figlio in croce, dove la "la Sua Carne" deve essere frantumata.

